

CARTE DAL SECOLO SCORSO

L'archivio di Rossana Rossanda
in Archivio di Stato di Firenze

CARTE DAL SECOLO SCORSO

L'archivio di Rossana Rossanda in Archivio
di Stato di Firenze

Questo numero dei «Quaderni» è dedicato all'archivio della giornalista e scrittrice Rossana Rossanda (1924-2020), destinato per testamento all'Archivio di Stato di Firenze «per le presenti e future generazioni di studiosi» e raccoglie gli interventi presentati nel corso della Tavola rotonda organizzata per rendere pubblica l'acquisizione, seguiti da una prima sintetica descrizione dell'archivio.

La Tavola rotonda è disponibile on line sul [canale YouTube dell'Archivio di Stato di Firenze](#)

L'elenco di consistenza è disponibile online sul [sito web dell'Archivio di Stato di Firenze](#)



Sommario

Tavola rotonda: «Carte <i>dal</i> secolo scorso. L'archivio di Rossana Rossanda in ASFi»	3
Interventi:	
Sabina Magrini (direttrice ASFi - soprintendente SAB Toscana)	5
Rosalia Manno (Archivio per la memoria e la scrittura delle donne)	8
Maria Fancelli (Università degli studi di Firenze)	10
Sveva Pacifico (funzionaria SAB Toscana)	13
Doriana Ricci (collaboratrice di Rossana Rossanda)	16
Andrea Tanturli (funzionario ASFi)	19
Archivio di Rossana Rossanda. Prima presentazione	23
Cenni biobibliografici	23
Cenni sul fondo e sulla documentazione che conserva	24
Rassegna stampa	27

Carte *dal* secolo scorso

L'archivio di Rossana Rossanda in ASFI

Si pubblicano gli interventi presentati nella tavola rotonda “Carte dal secolo scorso. L'archivio di Rossana Rossanda in ASFI” organizzata in occasione della rassegna di “Archivissima: la Notte degli Archivi”, il 4 giugno 2021 dall'Archivio di Stato di Firenze e dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana, in collaborazione con l'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne “Alessandra Contini Bonacossi”

La manifestazione è stata dedicata all'archivio della giornalista e scrittrice Rossana Rossanda (1924-2020), archivio che, per volontà testamentaria della stessa Rossanda, è stato acquisito dall'Archivio di Stato fiorentino nello stesso mese di giugno 2021.

La conferenza, presentata online a causa delle restrizioni per il contenimento dell'emergenza sanitaria, è stata introdotta e coordinata da Sabina Magrini e ha visto la partecipazione di Rosalia Manno, Maria Fancelli, Sveva Pacifico, Doriana Ricci, Andrea Tanturli.

I testi a seguire riflettono l'immediatezza e l'oralità di quelle testimonianze.

Sabina Magrini

(Direttrice dell'Archivio di Stato di Firenze

e titolare *ad interim* della Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana)

Il tema scelto per l'edizione 2021 della rassegna nazionale "Archivissima: la Notte degli Archivi" è stato: #generazioni. In termini archivistici, cosa salvare di ciò che le generazioni prima di noi hanno prodotto? Come stabilire una connessione e, soprattutto, come generare nuova vita da ciò che si è deciso di conservare? La definizione di #generazioni è ricchissima e include un mondo di sfumature, fino ad inglobare l'idea di qualcosa che viene alla luce lasciando un segno e perpetuandosi.

L'Archivio di Stato di Firenze e la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana in collaborazione con l'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne "Alessandra Contini Bonacossi" hanno partecipato a questa edizione di Archivissima annunciando l'imminente arrivo a Firenze, presso l'Archivio di Stato, dell'archivio personale dell'intellettuale, giornalista e scrittrice Rossana Rossanda, nata a Pola (attuale Croazia) nel 1924 e morta a Roma nel settembre 2020. La Rossanda, infatti, ha disposto per lascito testamentario che il suo archivio fosse destinato all'Archivio di Stato di Firenze e le operazioni propedeutiche al suo trasferimento, curate dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana, sono state completate¹.

Perché scegliere di parlare dell'archivio della Rossanda oggi in occasione di Archivissima? Sicuramente la coincidenza cronologica può avere avuto il suo peso, ma la scelta è stata prevalentemente determinata dalla natura stessa della figura di Rossana Rossanda. Salvatore Cannavò in una pagina scritta in occasione della sua morte ha scritto che "Per tante generazioni è stata una "buona maestra", una da cui imparare sempre, anche quando non si andava d'accordo con lei, perché è evidente che ha sempre difeso le sue idee con serietà, compostezza, intelligenza, sguardo lungo"². Ancora, in un ricordo della Casa internazionale delle donne pubblicato sul "il manifesto" per la stessa occasione si legge "Lascia in eredità una vita tenacemente appassionata e combattiva, vissuta con un'energia tanto elegante, quanto inquieta e intensa ... Il suo marxismo critico ha formato generazioni di intellettuali e militanti"³. Lei stessa, era in qualche maniera consapevole di questo ruolo che le era stato cucito addosso suo malgrado e nel suo libro di memorie *La ragazza del secolo scorso* pubblicato da Einaudi nel 2005 scrive "Ogni tanto qualcuno mi ferma con gentilezza: "Lei è stata un mito! Ma chi vuol essere un mito? Non io. I miti

¹ Il trasferimento e la consegna in Archivio si sono conclusi in data 8 giugno 2021.

² <https://jacobinitalia.it/che-dice-rossanda/>

³ <https://centridiricerca.unicatt.it/resistenza-2020.09.22-Manifesto-p.%208-Cara%20Rossana-Modello%20cultura%20e%20intelligenza%20politica-Messaggi-CSM.pdf>

[2020.09.22 Manifesto p.%208 Cara%20Rossana Modello%20cultura%20e%20intelligenza%20politica Messaggi CSM.pdf](https://centridiricerca.unicatt.it/resistenza-2020.09.22-Manifesto-p.%208-Cara%20Rossana-Modello%20cultura%20e%20intelligenza%20politica-Messaggi-CSM.pdf)

sono una proiezione altrui, io non c'entro. Mi imbarazza. Non sono onorevolmente inchiodata in una lapide, fuori dal mondo e del tempo. Resto alle prese con tutti e due. Ma la domanda mi interpella”.

Ecco, il suo essere alle prese con il mondo e il tempo, lasciando un segno (per tornare al tema odierno delle #generazioni), rende interessante a nostro avviso parlare oggi del suo archivio, testimone della sua eredità di pensiero, valori, militanza per le generazioni di oggi e di domani.

Daranno il loro contributo alla conversazione di oggi sul tema dell'archivio della Rossanda diverse persone e ognuna arricchirà dal suo specifico punto di vista le nostre conoscenze su questo fondo ancora assolutamente non ordinato né studiato. Alcune l'hanno conosciuta personalmente come la germanista Maria Fancelli. Professoressa emerita dell'Università di Firenze, ha insegnato letteratura tedesca nelle Università di Trieste e Firenze. I suoi principali campi di interesse sono stati l'età classico-romantica e la letteratura del primo Novecento. L'incontro e l'amicizia con Rossana Rossanda è avvenuto proprio nel quadro dei comuni interessi per la storia della cultura e della letteratura tedesca.

Un'amicizia che ha fatto da tramite perché la Rossanda entrasse in contatto diretto con il mondo fiorentino dell'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne e con la sua attivissima Presidente Rosalia Manno. Archivistica di Stato dal 1966, ha diretto gli Archivi di Stato di Pistoia, la Soprintendenza archivistica per la Toscana e, dal 1993 al 2008, l'Archivio di Stato di Firenze; si è dedicata allo studio e alla valorizzazione delle fonti archivistiche, alla pratica e alla promozione degli studi storici. Nel 1998 è stata tra le fondatrici dell'associazione "Archivio per la memoria e la scrittura delle donne" ed è venuta progressivamente orientando i propri interessi nell'ambito degli studi di genere.

Un'altra, Doriana Ricci ex redattrice de "il manifesto quotidiano comunista" fino al 2014 che è stata collaboratrice personale di Rossana Rossanda dal 1989. È stato, il loro, un lungo sodalizio - una comunanza di esperienze lavorative e non soltanto - di cui stasera ci potrà essere offerta qualche testimonianza.

Ancora, prenderanno la parola Sveva Pacifico, la funzionaria archivista della Soprintendenza Toscana che ha esaminato e predisposto per il trasferimento a Firenze i 6 metri ca. di archivio della Rossanda conservato presso la abitazione privata di Doriana Ricci, e Andrea Tanturli. Tanturli, funzionario archivista che lavora presso l'Archivio di Stato di Firenze, per i suoi studi si è prevalentemente occupato di movimenti sociali e violenza politica nell'Italia degli anni Settanta e per questo ha studiato altre carte della Rossanda, ossia quella parte del suo archivio che è conservato a Milano presso la Fondazione Feltrinelli (98 fascicoli e 6 raccoglitori di corrispondenza).

I temi che andremo a trattare saranno:

Le ragioni della decisione della Rossanda di lasciare all'Archivio di Stato di Firenze le sue carte;

Il rapporto che aveva la Rossanda con i luoghi della sua formazione, con un occhio particolare per Firenze e Trieste;

Le caratteristiche e i contenuti del suo archivio così come possono emergere da un primo esame ed elenco di consistenza;

L'interesse delle sue carte per gli studiosi della storia italiana della seconda metà del Novecento;

Il rapporto della Rossanda con le sue carte.

Molti temi dunque e complessi, come sicuramente complessa e poliedrica è stata la figura della Rossanda. Per entrare in argomento vorrei ricordare alcune parole della stessa Rossanda per capire cosa pensasse in merito ai concetti di memoria, possesso e conservazione.

Da questo punto di vista è significativo leggere in *La ragazza del secolo scorso* alcune frasi. A proposito della memoria: “Non l’ho coltivata, ne conosco l’indulgenza e le trappole”; in altri passi circa la ‘conservazione’ ai tempi degli anni universitari: “Non ho conservato né il libretto né la tesi né niente. Correvo. Ho corso sempre fino a pochi mesi fa”; ancora, sul possesso (presupposto della conservazione) dal punto di vista suo e della sua famiglia intellettuale:

“Dei soldi non ci importava niente e neanche dell’avere e non avere. [...] Non so quante case ho cambiato, di corsa, senz’altro che provare fastidio, quante città e luoghi mai davvero miei; di mio ho ben poco, molto è scordato o smarrito”.

Eppure, a un certo punto, forse nello stesso 2006 la Rossanda cambia idea e matura l’intenzione di lasciare le sue carte a un luogo della memoria per antonomasia: ad un Archivio di Stato, e in particolare all’Archivio di Stato di Firenze. Come succede e perché?

Lascerei quindi la parola a Rosalia Manno che ci parlerà dell’attività dell’Associazione Archivio per la memoria e la scrittura delle donne che tanta parte ha avuto in questa decisione della Rossanda.

ROSALIA MANNO

(Associazione Archivio per la memoria e la scrittura delle donne)

L'arrivo dell'archivio di Rossana Rossanda all'Archivio di Stato di Firenze è davvero una bella notizia e bene ha fatto la direttrice dell'istituto Sabina Magrini, a pensare di annunciarlo in anteprima in occasione della Notte degli Archivi, iniziativa a cui l'Associazione Archivio per la memoria e la scrittura delle donne si è unita con entusiasmo. Sono quindi molto lieta di portare il saluto dell'Associazione, che 15 anni fa ebbe il piacere, con l'allora presidente Alessandra Contini, di incontrare nella direzione dell'Archivio di Stato fiorentino proprio Rossana Rossanda, accompagnata da Maria Fancelli, socia docente di germanistica nell'Università di Firenze, a lei legata da grande amicizia. Quell'incontro non avvenne per caso, ma nacque dall'interesse che aveva destato nella nota scrittrice e giornalista, l'attenzione che l'Archivio di Stato della città a lei molto cara, Firenze, che com'è noto conserva un patrimonio documentario ricchissimo, manifestava nei confronti della memoria e della scrittura delle donne, soggetti trascurati anche nella tradizione storica e archivistica.

Non a caso l'Associazione, nata nel 1998 dall'incontro di studiose dell'Archivio di Stato e dell'Università di Firenze, iniziò la propria attività interdisciplinare promuovendo, da un lato l'acquisizione da parte dell'Archivio delle carte di una poetessa, Rina Sara Virgillito, e dall'altro il censimento delle scritture femminili, presenti in archivi pubblici e privati della Toscana e ivi nascoste, in quanto non descritte negli inventari. Il censimento di quelle scritture è consultabile on line (www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne) e sono stati pubblicati due volumi intitolati *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo* (Edizioni di storia e letteratura, 2005 e 2007), a cura di Alessandra Contini ed Anna Scattigno, per presentare e discutere i risultati di quel censimento.

La donazione del fondo *Virgillito* dette inizio alla raccolta di archivi di donne che avessero avuto un ruolo rilevante nella cultura contemporanea, le cui carte rischiavano la dispersione per la scarsa importanza da loro stesse attribuita alle proprie carte, e per la tradizionale trascuratezza nei confronti di quegli archivi. Adesso i fondi raccolti sono una ventina e derivano da scrittrici come Luisa Adorno, Letizia Fortini, Donatella Contini, Grazia Livi, artiste come Flora Wiechmann, Donatella Mei, Fiamma Vigo, per nominarne solo alcune.

Il lascito testamentario dell'archivio di Rossana Rossanda, da lei disposto a favore dell'Archivio di Stato fiorentino, vi giunge adesso ad arricchire le cospicue fonti per la storia contemporanea. Si tratta di un evento importante che, oltre ad assicurare la buona conservazione delle carte, offrirà un nuovo e prezioso terreno d'indagine alla storiografia politica, culturale e di genere, soprattutto a partire dalla seconda guerra mondiale.

Ringrazio la direttrice Magrini di avere organizzato questo incontro e di avere coinvolto la nostra Associazione; ascolterò con grande interesse gli interventi che seguiranno e sono

certa che quello di oggi sarà il primo passo di un più lungo percorso di studio, di conoscenza e di valorizzazione di queste carte e, naturalmente, dell'importante e complessa realtà da cui sono scaturite, la vita appunto di Rossana Rossanda.

MARIA FANCELLI

(Università degli studi di Firenze)

Sabina Magrini

La scelta dell'Archivio di Firenze può forse avere una ulteriore chiave di lettura ed essere ricollegata in parte, almeno, all'amore che la Rossanda nutrì per la città e per la sua arte, come si apprende da una interessantissima videointervista alla Rossanda curata da Maria Fancelli e Rita Svandrlik, ordinario di Letteratura tedesca all'Università di Firenze, nel marzo 2006. Professoressa Fancelli, ci vuole parlare del suo rapporto con Rossana Rossanda e della sua percezione del legame speciale che univa la Rossanda alla città di Firenze?

Maria Fancelli

Non sono ancora riuscita a stabilire con certezza l'inizio dei nostri rapporti, ma una cosa è certa: a farci entrare in contatto diretto è stato un grande autore della letteratura tedesca, Heinrich von Kleist; cosa che è avvenuta senz'altro verso la metà degli anni Ottanta. A fare il primo passo sono stata certamente io perché ricordo di averla invitata ad un seminario da me tenuto alla Facoltà di Lettere sui racconti di Kleist nell'anno accademico 1984. L'avevo invitata dopo aver letto un suo articolo su "il manifesto". Ricordo che fu una lunga e memorabile seduta e che in prima fila, nell'aula cosiddetta "Sala Parto" della Spina dell'antico Ospedale degli Innocenti, sedevano Ferruccio Masini e Mazzino Montinari; c'erano moltissimi studenti e vari amici e colleghi tra cui Hermann Dorowin e Marco Meli, i quali, negli anni successivi avrebbero lavorato con lei e con me su testi kleistiani; testi che io andavo curando per la mia collana di classici tedeschi all'interno della Letteratura Universale Marsilio, diretta da Cesare De Michelis.

Se dunque ripenso a quegli anni e vedo in fila la sua traduzione de *La Marchesa di O...* del 1989, la sua traduzione de *L'inganno* di Thomas Mann a cura di Marco Meli del 1994, l'introduzione e traduzione al più politico dei racconti di Kleist *Il Principe di Homburg* del 1997, l'introduzione alla *Pentesilea* del 2008 tradotta da Paola Capriolo, vedo una costellazione davvero ampia; e rivedo quasi venti anni di incontri, di discussioni, di scambi epistolari e correzioni di bozze. Di viaggi e di spostamenti. Era Rossana che amava venire a Firenze e soleva dire ogni volta che Roma-Firenze era un salto e che i fiorentini però quel salto non amavano farlo. In questi vari lavori si sentiva legittimata e protetta dai germanisti fiorentini Dorowin, Svandrlik e Meli. Voglio sottolineare che non erano testi letterari di evasione bensì testi in qualche modo legati ai suoi interessi di fondo: il tema della disobbedienza, quello della irriducibilità della persona, e quello del femminile: insomma erano interessi che potevano stare tutti dentro la galassia Antigone.

A Firenze Rossana veniva volentieri per tante ragioni. I suoi legami erano numerosi e in diverse direzioni. Per prima cosa certamente per i suoi percorsi politici verso la sede fiorentina de “il manifesto”. Ma a Firenze c’erano alcune sue importanti amicizie in vari settori che lei tendeva a mantenere separati: per esempio Alberto Magnaghi architetto, la signora Luisa Boninsegna a Fiesole. C’era soprattutto Sandra Teroni, francesista, studiosa di Sartre e vero punto di riferimento per Rossana; è questa, credo, la sola amicizia fiorentina che Rossana mi abbia permesso di condividere. Quando Rossana compì settanta anni volle venire a Firenze e la festeggiammo insieme proprio in casa di Sandra. In un gelidissimo novembre 1996 avevo poi organizzato un incontro tra Sandra e Rossana a San Miniato proprio sul tema “Esperienze di scrittura, tra politica e letteratura”.

Perché l’Archivio di Stato?

L’elemento che ha fatto pendere l’ago della bilancia verso la decisione di lasciare le sue carte all’Archivio di Firenze è stata certamente la mia appartenenza all’Associazione ‘Archivio per la memoria e la scrittura delle donne’ nata all’interno dell’Archivio di Stato. Rossana ascoltava e voleva sapere sempre tutto delle nostre iniziative. Era curiosa di conoscere il lavoro della nostra Associazione per tante ragioni ma soprattutto perché vi vedeva incrociarsi due passioni della sua vita, la storia e la letteratura. Perché vi vedeva la nostra accanita passione nel recupero e nello studio di fondi femminili pressoché allora inesistenti.

Solo poche volte è caduto tra noi il discorso sul destino delle sue carte, ma io avevo sempre un certo pudore a parlarne e, anzi, evitavo di parlarne. Tra l’altro a me pare di ricordare che allora quelle carte fossero pensate piuttosto per Milano.

In ogni caso nacque da quei viaggi ed incontri l’idea di inserire Rossana in un progetto cosiddetto strategico dell’Università; quello delle interviste a scrittrici, interviste che si realizzarono in collaborazione con il Centro Didattico Televisivo dell’Università, con sede a Careggi e allora diretto da Gabriele Staderini. Quella a Rossana risale al 2006.

Conservo numerose lettere che testimoniano il farsi e il consolidarsi della nostra collaborazione e della nostra amicizia. Se posso aggiungere qualcosa di personale e privato posso dire che ho avuto per Rossana un rapporto affettivo molto forte ma che ho avuto sempre, e conservo ancora, un sentimento di devozione e di deferenza; avevo ed ho tuttora la percezione di una distanza grande. Una deferenza che non mi permetteva di passare tanto facilmente dal piano del discorso letterario a quello politico.

Per fortuna Rossana amava parlare a lungo e condurre il discorso in proprio, anche fino a tarda ora; per fortuna anche mio marito Mario Caciagli la conosceva bene fin da quando nel 1983 con Giorgio Bocca e Baget-Bozzo aveva presentato alla casa della Cultura a Milano il libro di Rossana sulla Spagna; e per questo mi sosteneva e reggeva il ritmo incalzante dei suoi ragionamenti, dei suoi ricordi e delle riflessioni politiche che alla fine erano sempre quelle dominanti.

I ricordi più intensi del rapporto di Rossana con Firenze?

Certamente a Firenze, sulle impalcature del restauro degli affreschi di Masaccio nella Cappella Brancacci; ricordo che ci guidava la restauratrice dott. Ornella Casazza che ci mostrava i particolari del restauro, tra cui la prima neve della storia dell’arte sul Monte Morello, nella parete frontale sopra l’altare. È su quelle impalcature che ho capito bene

l'intensità di un'altra sua passione: la passione per la Storia dell'arte. Che era una passione comune. Insieme a lei abbiamo visitato chiese, mostre e musei. La visita più suggestiva a Empoli, a Pontorme, dove commentò a lungo le invenzioni scenografiche del pittore.

Ho scoperto solo di recente che la sua passione per il tedesco e per la Storia dell'arte era antica e che nel 1945 ovvero a vent'anni Rossana aveva tradotto gli *Aforismi sull'arte* di Konrad Fiedler. Pubblicati con l'introduzione di Antonio Banfi. Fiedler, il teorico della pura visibilità.

Per tornare al tema perché l'Archivio di Stato di Firenze, la mia opinione è questa: che Rossana ha lasciato le sue carte all'Archivio perché ha conosciuto direttamente l'istituzione; perché ne ha visto il buon governo; perché sapeva di poter contare a Firenze sulla competenza e sull'amicizia di varie persone. Perché aveva visto la virtuosa sinergia che si era creata tra Università, Associazione e Archivio di Stato. Il suo è stato un atto di piena coscienza, un atto di consapevolezza della storicità della sua persona.

Il cammino è stato questo, credo di poter dire. Ora che le sue carte arrivano a Firenze, comincia una storia diversa, tutta affidata alle giovani generazioni; una storia di riordino, di studio, di ricerca, di connessioni e di confronto. Avrei forse un desiderio: che si formasse a Firenze una Rossanda Arbeitsstelle, una sorta di centro studi nel quale far confluire altre carte, altri pezzi della vita e dell'opera, comunque straordinarie.

Personalmente metterò a disposizione dell'Archivio di Stato di Firenze la corrispondenza e i materiali delle traduzioni che ho conservato, consapevole che si tratta solo di una parte molto piccola; una parte minima di un grande e luminoso tutto che è stata Rossana Rossanda.

SVEVA PACIFICO

(Funzionaria archivista di Stato

presso Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana)

Sabina Magrini:

Insieme a Doriana Ricci e ad altri collaboratori del giornale, Sveva Pacifico è probabilmente una delle poche persone che ha potuto avere un contatto diretto con le carte della Rossanda oggetto del lascito. Quale è la prima impressione in genere e sul contenuto dell'archivio della Rossanda? Riflette la sua vita di 'corsa'?

Sveva Pacifico:

La documentazione, proveniente per la maggior parte dalla stanza-studio di Rossana Rossanda a "il manifesto", è stata raccolta da Doriana Ricci, redattrice del quotidiano e collaboratrice della Rossanda per circa vent'anni. Ne ho preso visione presso la casa di Doriana Ricci che la custodisce premurosamente, in previsione del suo versamento all'Archivio di Stato di Firenze, e ne ho fatto una prima descrizione redigendo un elenco di consistenza dettagliato, per unità archivistica.

Il materiale è al momento condizionato in poco meno di cinquanta scatole e copre un arco cronologico molto ampio, dalla metà degli anni '50 ai primi dieci anni del 2000. Gli anni più rappresentati sono, tuttavia, gli Ottanta e i Novanta del secolo scorso.

La documentazione testimonia l'attività e l'impegno politico della Rossanda, protagonista della storia e della cultura italiana che ha scelto – e resterà fedele fino alla fine a questa scelta – di vivere nel mondo, all'insegna di un interesse per l'altro e per gli altri spiccatissimo.

Scrive in *La ragazza del secolo scorso* (Einaudi, 2005), in riferimento a questa scelta, parole inequivocabili:

«Non ero più un'adolescente, non cercai e non ebbi una religiosità del partito. C'era la mia formazione, che era una cosa, e quella che intuivo nel relatore e vedevo farsi in chi mi era accanto sulle sedie, che era un'altra. Non pensai mai che dovessero coincidere. Avevo un'esperienza che mi aveva segnata e mi aspettava una mia strada, il mio lavoro, la mia vita. Nei quali c'era anche, decisivo, ma non unico e neppure centrale, il PCI. (...) E invece lo divenne. Decisi di lasciare Hoepli e per far lavoro politico, dev'essere stato nel 1947. Non si diceva più essere "rivoluzionario di professione" ma qualche solennità l'aveva, si accettava un salario operaio e implicava una precedenza su ogni progetto personale.»

L'archivio è complesso e sfaccettato come lo è stata la personalità di chi l'ha prodotto. Sarebbe interessante poter mettere in evidenza in modo approfondito i collegamenti esistenti tra la documentazione, la storia del Paese e la vicenda umana della Rossanda, e poter rendere le molte suggestioni che offre a chi vi si accosta, tuttavia il tempo a disposizione mi costringe a una sintesi feroce, avvertendo fin d'ora che ciò che si segnalerà, e che a me sembra restituire forse più di altro il senso della sua attività e testimoniare la sua appartenenza a una generazione irripetibile di intellettuali e attivisti politici, è "soltanto" una parte di quanto nelle carte è custodito.

Le tipologie documentarie presenti nell'Archivio Rossanda – tra le altre, corrispondenza, materiali di lavoro, bozze spesso dattiloscritte, appunti manoscritti – rimandano a momenti salienti della sua biografia, all'attività da dirigente del PCI – e all'incarico che ebbe quasi subito dopo l'iscrizione al PCI di riprogrammare l'attività della Casa della cultura di via Borgogna a Milano –, alla radiazione dal PCI nel 1969, alla fondazione della rivista "il manifesto" e alla sua trasformazione in quotidiano (1971). Vi sono anche documenti sul PdUP e sui rapporti con la sinistra europea. Eppure, è al "manifesto" e al confronto lucido e serrato, senza sconti, con i compagni Castellina, Ingraio, Natoli, Parlato, Pintor e con gli altri intellettuali e politici che nel tempo hanno collaborato con il giornale che parte rilevante delle carte rinviano. Colloquio durato tutta la vita, sulle sorti stesse del marxismo e dell'idea di un mondo nuovo che solo il tempo e le circostanze hanno ridotto alla categoria del sogno, e che di riflesso sembra investire il ruolo e le prospettive del quotidiano. Il materiale afferente all'attività del giornale è disseminato un po' ovunque nel fondo ed è presente anche documentazione amministrativa sulla diffusione della testata e sulle sue finanze via via più disastrose.

Al giornale 'tutto è politica', nella sua accezione più ampia di pubblico contrapposto a privato, la politica interna e internazionale certo, ma anche l'interesse per l'ecologia, per il rapporto tra la scienza e l'etica, il ruolo della donna nelle istituzioni, la riflessione sulla riforma della scuola, la battaglia per la conquista e la tutela dei diritti. Dibattiti che le carte ci restituiscono e che sono anche figli del loro tempo, di anni di grandi dissidi ed eventi drammatici, ma anche di innovazioni legislative importanti, la riforma del diritto di famiglia, le modifiche al codice penale... È del 1975 la legge sulle misure alternative alla detenzione, non a caso. Temi cari alla Rossanda, insieme alla riflessione sul sistema penitenziario, che porteranno anche alla nascita della rivista "Antigone" e sul finire degli anni Ottanta dell'associazione omonima per i diritti e le garanzie nel sistema penale.

E se sono presenti materiali, saggi e atti di convegni sulla procreazione e sull'aborto, è suggestiva e attualissima la riflessione sul tempo delle donne, troppo spesso prosciugato dal lavoro e dalla famiglia.

La documentazione prodotta dalla Rossanda ci rimanda l'immagine di una donna in ascolto costante dell'altro, anche nei confronti dei lettori del giornale che le scrivono, donne e uomini, giovani e meno giovani. E a tutti, come mi ha confermato Dorian Ricci, si cerca di rispondere per quanto possibile. Le persone si rivolgono a lei come a una voce libera e fuori dal coro, alla quale si chiede un parere non solo sul passato e su ciò che poteva essere e non è stato, ma più spesso sul futuro. Una donna del suo tempo e del nostro.

Sembrano scritte proprio per lei le parole di Martin Luther King “la nostra vita comincia a finire il giorno che diventiamo silenziosi sulle cose che contano”. Di certo Rossana Rossanda in silenzio non è rimasta mai.

Temo che il tempo a mia disposizione sia finito, voglio solo aggiungere una brevissima riflessione personale. Accade che anche i fondi documentari di grandi personalità della cultura si disperdano o restino dimenticati in una soffitta, e se l’Archivio Rossanda è in viaggio verso Firenze è sì grazie alla intuizione delle persone che sono qui stasera, la dott.ssa Rosalia Manno e la prof.ssa Maria Fancelli, ma anche alla lungimiranza di una donna che ha scelto di non ‘vivere nascostamente’, come gli studi filosofici avrebbero potuto suggerirle, e di parlare anche attraverso il suo archivio alle generazioni future. Il che non esclude – e nelle sue carte ne ho potuto ascoltare l’eco vibrante – una propensione costante a coltivare l’interiorità. Un’attitudine non solitaria però, o non soltanto solitaria, che si realizza in modo più compiuto nel dialogo con chi sembra più distante che mai dal proprio modo di vedere la vita.

Penso alla spinta interiore che ha portato la Rossanda e altri compagni a prendere parte per molti anni agli incontri interreligiosi che si organizzavano nell’eremo di Monte Giove, vicino a Fano, a cui partecipavano credenti e non credenti. Così, invece di atei, li definiva padre Benedetto Calati, monaco benedettino dell’eremo di Camaldoli e anima di quegli appuntamenti. E proprio con le parole di Rossanda sull’esperienza di Monte Giove mi congedo:

«Non è un convergere o riposarsi sul sacro, oggi fin troppo frequentato. Ci interessa ascoltarci ciascuno parziale, su questioni che noi chiamiamo etiche ed essi sapienziali. La prima volta fu su parole come legge, coscienza, libertà. Parole che non vanno da sé per nessuna cultura. La condizione è quella che chiamerei “cordovana”, la Cordova dei secoli d’oro dove arabi, ebrei e cristiani discussero felicemente prima che la chiesa castigliana e il fondamentalismo arabo li cacciassero tutti. A nessuno importa convertire, importa sapere, vedere le strade altrui...».

DORIANA RICCI

(Collaboratrice di Rossana Rossanda)

Sabina Magrini:

Una testimonianza unica e preziosa per conoscere meglio il rapporto di Rossana Rossanda con le sue carte ci può essere data dalla sua collaboratrice storica, Dorigana Ricci che ringrazio ancora per avere scelto di partecipare a questo nostro incontro.

Dorigana Ricci:

Buongiorno a tutti. Grazie agli organizzatori di questo evento, cui sono molto contenta e onorata di partecipare.

La prima cosa che vorrei dire è che io sono arrivata a “il manifesto”, dove ho conosciuto Rossana, nel 1983 e ho cominciato a collaborare con lei dal 1989 in poi.

Nei primi due/tre anni Rossana veniva quotidianamente al giornale e la sua principale occupazione in sede era quella di scrivere, ovviamente, ma anche seguire tutte le riunioni (di redazione e interne sul giornale). La sua attività di scrittura consisteva non solo nella stesura degli articoli per il giornale, ma rispondeva alle lettere dei lettori, stilava promemoria sulla riorganizzazione economica e del lavoro interno al giornale, svolgeva eventuale lavori extra giornale (altre pubblicazioni, traduzioni, etc.).

Tutto il lavoro di archiviazione era compito mio. Nella sua stanza, al mio arrivo, c'erano dei faldoni contenenti materiale relativo agli anni '70 abbastanza ben ordinati (dalle precedenti collaboratrici) ma ben poca roba rispetto a quello che mi aspettavo di trovare. Anche Rossana, secondo me, mostrava poco interesse per la conservazione delle sue carte ma si differenziava notevolmente da tutti gli altri de “il manifesto” perché almeno provava a tenerle un po' in ordine.

Dovete immaginare la sede de “il manifesto” di via Tomacelli – salvo pochissime eccezioni - come un grande caos: stanze più o meno grandi disadorne, scrivanie ricolme di carte e libri, cataste di libri e videocassette appoggiate a terra, pochissimi armadi quasi sempre lasciati aperti con le cerniere rotte, corridoi con materiale accatastato, il tutto ricoperto da una spessa coltre di polvere e fumo di sigaretta (tutti i dipendenti del giornale allora fumavano dalle dieci sigarette in su al giorno!). L'aria era irrespirabile!

La sola stanza in ordine, con un armadio rigorosamente chiuso a chiave, con una scrivania sempre sgombra, con delle piante di orchidee e violette vicino alla finestra e con un'aria decisamente più respirabile era quella di Rossana.

Criticava moltissimo ovviamente il disordine e sottolineava spesso l'importanza di tenere un archivio in ordine e sempre ben consultabile, ma questo valeva soprattutto per il giornale,

al cui archivio ricorreva spesso (arrabbiandosi molto per come era tenuto, anche se negli anni è migliorato molto), per lei e per le sue carte la conservazione e l'archiviazione valeva meno.

La relazione di Rossana con le sue carte, dopo che queste avevano cessato di svolgere un ruolo attivo, era quindi molto flebile. Non vi ricorreva più, non le guardava più. Il suo più grande divertimento, quando mettevamo in ordine, era quello di buttare via tutto e io nell'osservarla ho sempre avuto l'impressione che volesse dare a questo gesto un senso di liberazione dalla fatica e dai tormenti che le procuravano la scrittura di un articolo, di un saggio, di un libro, di una traduzione. Fatica alla quale, tuttavia, non vedeva l'ora di tornare.

Io cercavo di conservare, ma facevo quello che potevo dal momento che già dal 1992 Rossana ha iniziato a non venire più in redazione ed io ho cominciato a lavorare nella segreteria di redazione del giornale, senza però mai smettere la mia collaborazione con lei anche andando, sempre più spesso, a lavorare a casa sua. Da dove prendevo i materiali portandoli al giornale, cercando così almeno di tenerli assieme. Ma dovete considerare che Rossana nella sua vita a Roma ha fatto ben sette traslochi (non possedendo una sua casa in proprietà) e vi lascio immaginare quindi quante cose ha regalato e/o buttato e lasciato dietro di sé.

Sono convinta tuttavia che ci tenesse a far sì che il suo lavoro a "il manifesto" – che è stata una parte importante e fondamentale della sua vita – potesse essere preso in considerazione e studiato da storici e analisti che volessero ripercorrere la storia di questa importante impresa politica ed editoriale che è stata, rivista prima e giornale quotidiano poi. Per questo penso che gli Archivi di Stato potrebbero svolgere un grandissimo ruolo nel facilitare questo lavoro.

Da quel che so, anche le carte di Luigi Pintor sono state lasciate a un Archivio di Stato (non so se Centrale o di Roma) e lo stesso – suggerisco – si potrebbe chiedere di fare con quelle di Valentino Parlato, di Lucio Magri e di Aldo Natoli, gli altri "padri nobili" e fondatori de "il manifesto": gli studiosi sarebbero facilitati così a raccontare una storia che è stata non solo importante, ma anche molto bella.

Per tornare a Rossana, voglio solo aggiungere che l'unica cosa che non buttava, e che anzi accumulava, erano i libri, ai quali ricorreva spessissimo quando doveva scrivere, l'uso del web considerandolo molto poco funzionale ma soprattutto molto pieno di sciocchezze che la facevano arrabbiare moltissimo.

I libri l'hanno accompagnata fino alla fine; ricordo che uno degli ultimi giorni, vedendo che non stava molto bene, mi preoccupai e chiamai d'urgenza il medico affinché la visitasse. Il medico arrivò di corsa e la trovò comodamente seduta sulla sua amata poltrona mentre leggeva l'*Ulisse* di Joyce gettando ovviamente nel ridicolo tutta la mia preoccupazione.

Mi piacerebbe conservare e rendere consultabili questi libri, quelli più significativi per lei, in un posto sicuro ma non anonimo, che sia a lei dedicato.

Concludo quindi questo mio breve intervento con una proposta e una richiesta di aiuto per realizzarla.

La proposta è, appunto, ricostruire uno spazio dedicato a Rossana, in cui trasferire la sua biblioteca, la sua scrivania, la sua poltrona, le sue foto: una "stanza per Rossana" che possa essere visitata e diventare un luogo vivo di discussione e incontri.

Approfitto di questa preziosa occasione per chiedere a tutti di aiutarmi - concretamente - a trovare uno spazio adeguato in cui realizzare questa "stanza", che è sicuramente un omaggio

a una donna straordinaria, che è stata una protagonista attiva del Novecento, ma è anche un progetto culturale.

So di parlare a un pubblico di specialisti che conosce il valore della conservazione della memoria e sono fiduciosa che il mio appello non resterà inascoltato.

ANDREA TANTURLI

(Funzionario archivista di Stato presso l'Archivio di Stato di Firenze)

Sabina Magrini:

Da ultimo vorrei passare la parola allo storico e archivista Andrea Tanturli che delle carte della Rossanda, quelle finora consultabili presso la Fondazione Feltrinelli a Milano, ha già fatto uso per le sue ricerche di storia dell'ultimo Novecento.

Andrea Tanturli:

Inizierò questo mio breve intervento con una considerazione che potrebbe apparire banale. Credo sia difficile sopravvalutare il ruolo degli archivi di persona nell'orizzonte delle fonti per lo storico contemporaneo e l'apporto che può dare alla buona riuscita delle loro ricerche. Porterò un esempio che mi riguarda, non per vanagloria, ma per comodità. Nel corso della mia ricerca di dottorato in merito all'organizzazione armata Prima linea ho consultato, se non vado errato, quarantuno fondi archivistici; di questi diciassette erano fondi di persona, quasi la metà. Certo vi è da tenere conto della natura della mia ricerca, i suoi rapporti con lo studio dei movimenti sociali non istituzionalizzati, la prossimità nel tempo degli eventi: tutti aspetti che rendono più difficile affidarsi ai soli archivi istituzionali. Ma il rapporto colpisce, anche per l'ampio spettro dei fondi di persona (avvocati, politici, docenti universitari, ex militanti, sindacalisti, sacerdoti) utilizzati e per l'ampio spettro di documentazione conservata (oltre al canonico carteggio vi trovai anche volantini, manifesti, rassegna stampa, documenti giudiziari, memoriali). Si tratta di tipologie documentarie disponibili anche in altri archivi, ma spesso consultabili con un aggravio di tempo e energie non irrilevante e che invece nei fondi di persona si trovano per così dire squadernati. Vi è poi anche un aspetto legato alle dimensioni dei fondi: i fondi istituzionali contemporanei, in particolare quelli giudiziari, appaiono smisurati, mentre gli archivi di persona sono spesso più circoscritti e gestibili quindi anche da un solo ricercatore in tempi ragionevoli.

Possiamo partire da qui per sottolineare uno dei primi elementi contenutistici: la natura ibrida dei fondi di persona, vale a dire il loro porsi all'incrocio fra archivio vero e proprio e raccolta archivistica. Non si tratta di un carattere che ne pregiudica il valore, ma di cui bisogna comunque tenere conto.

Secondo aspetto da sottolineare è che nessuno dei diciassette fondi personali appena ricordati era depositato presso un Archivio di Stato, ma piuttosto in quella rete di istituti culturali, centri studi, fondazioni, biblioteche che è emersa da qualche decennio come un nodo chiave di una nuova rete archivistica. Il "versamento" (utilizzo questo termine in modo improprio, ma evocativo) dell'archivio di Rossana Rossanda all'Archivio di Stato di Firenze non rappresenta la classica eccezione che conferma la regola, quanto, spero, l'indicazione, seppure

fra mille difficoltà, di una nuova sensibilità anche dal versante istituzionale. D'altronde l'Archivio di Stato di Firenze non è nuovo a queste operazioni e conserva nuclei corposi di archivi di donne o di architetti.

Una nuova sensibilità che ci può servire per introdurre un terzo elemento contenutistico. È un fatto che il panorama archivistico degli ultimi decenni si sia arricchito fino ad assumere l'aspetto di una scena caotica e sovraffollata. La documentazione istituzionale fatica a restituire le sfumature della società attuale, la nuova centralità dell'individuo. In questo quadro gli archivi di persona, di personalità, ma anche di gente comune (penso all'Archivio Diaristico di Pieve Santo Stefano), non hanno certo un ruolo da comprimario, quanto una valenza notevole.

Non ho avuto la possibilità di visionare l'archivio, ma quanto sono riuscito a carpire mi consente comunque di farmi un'idea. A partire dagli estremi cronologici dell'archivio. Se quanto trapelato si confermerà pare che l'archivio si ponga, dal punto di vista cronologico, in termini complementari con l'autobiografia scritta dalla Rossanda. Se il libro, scritto con non comune abilità, si interrompe, quasi bruscamente, al momento dell'espulsione dal Pci e della fondazione del periodico e del gruppo "Il Manifesto", l'Archivio copre proprio il periodo rimanente dell'attività della Rossanda fra anni Sessanta e primi anni Duemila. Se così confermato si tratterebbe di una ottima cosa, visto anche il modo con cui l'autrice nel libro aveva toccato, con morbidezza direi, alcuni fra i grandi snodi della storia del "secolo scorso": le due guerre, la grande depressione, il fascismo, la Guerra fredda. Ed era il suo stesso libro a rappresentare una fonte non disprezzabile per lo storico, parlo qui in questa mia duplice, e scomoda, veste di storico/archivista, né l'uno né l'altro in realtà.

Vorrei concludere questo mio intervento parlando di un altro fondo costituito da carte raccolte da Rossana Rossanda. Non dico un segreto a rivelare che da anni esiste un ulteriore fondo archivistico che porta il suo nome. Si tratta di una raccolta di materiali che si estende per più di cento cartelle (di cui alcune di carteggio) e che è conservato presso la Fondazione Feltrinelli di Milano. Quel fondo è uno dei diciassette che ricordavo all'inizio e quindi posso esprimermi con cognizione di causa. In questo caso parlare di archivio sarebbe del tutto improprio: di tratta di una vera raccolta archivistica, molto settoriale, ma non per questo meno preziosa. Al suo interno si conserva il carteggio intercorso fra la Rossanda e alcuni militanti della sinistra rivoluzionaria e delle formazioni armate (spesso in condizione di prigionia) e altra documentazione di varia natura (in particolare atti processuali) raccolti sempre fra fine degli anni Settanta e metà anni Ottanta. Non vi sono segreti di Fatima: d'altra parte continuare a credervi serve soprattutto a vendere libri di dubbio gusto e a riempire le pagine dei giornali allo scoccare dei canonici anniversari. Vi è però documentazione preziosa che regala uno spaccato di quella fase cruciale della storia italiana in cui si fecero i conti (con modalità che ancora oggi – si vedano gli arresti di Parigi – lasciano strascichi) con le pulsioni insurrezionali di una parte minoritaria, ma consistente della gioventù italiana.

Documentazione che anche io utilizzai. Faccio un solo esempio: un documento con l'indicazione di molti dei processi per banda armata celebrati in tutta Italia, comprensivi di date e grado di giudizio: un documento di cui solo chi conosce le traversie necessarie per raccogliere documentazione processuale può apprezzare a pieno l'importanza. Per i tre anni di dottorato quello specchietto è rimasto lì nella mia memoria come le fotografie dei sospettati

nelle bacheche degli investigatori nei film polizieschi. Basti questo a far capire l'importanza della documentazione raccolta dalla Rossanda. Se questa è l'anticamera a quanto conservato nel fondo donato all'Archivio di Stato di Firenze siamo di fronte a un'acquisizione fondamentale. E forse un giorno questi due fondi potranno riunirsi. Chissà!

Sabina Magrini:

Dopo questa sequenza di interventi così interessanti e ricchi di spunti non posso che ringraziare tutti coloro che hanno partecipato al tavolo contribuendo con ricordi, considerazioni ed analisi a delineare il significato e la portata di questa operazione culturale: il lascito della Rossanda onora naturalmente l'Archivio di Stato di Firenze, ma gli conferisce al contempo una enorme responsabilità. L'Istituto dovrà provvedere a corredare l'archivio di tutti quegli strumenti che ne renderanno possibile la consultazione e lo studio nel prossimo futuro. Si tratta di carte che hanno un interesse potenziale altissimo e saranno sicuramente molte richieste da generazioni di studiosi. Sarà anche importante cogliere le suggestioni di Maria Fancelli e di Doriana Ricci al fine di costruire una rete di relazioni tra questo archivio, la biblioteca della Rossanda e l'attività di un centro studi, una Arbeitstelle, a lei dedicato.

Grazie a tutti per l'attenzione!

Archivio di Rossana Rossanda. Prima presentazione

a cura di SVEVA PACIFICO

Cenni biobibliografici

Rossana Rossanda (Pola, 23 aprile 1924 – Roma, 20 settembre 2020), intellettuale versatile – giornalista e scrittrice, traduttrice, storica dell’arte – e personalità di spicco della politica italiana, nasce in un ambiente mitteleuropeo e borghese. La famiglia è benestante, ma a causa della crisi finanziaria del 1929 attraverserà momenti difficili e Rossana e la sorella Marina dovranno lasciare presto la casa di famiglia per trasferirsi a Venezia, ospiti di zii. Più tardi la famiglia si stabilisce a Milano, dove Rossana comincia l’attivismo politico – partecipa alla Resistenza e si iscrive al PCI nel 1946 – e si laurea sotto la guida del filosofo Antonio Banfi, di cui sposerà il figlio Rodolfo. Il matrimonio non durerà a lungo ma lascerà il posto a un’affettuosa amicizia.

Coltissima e dall’intelligenza acuta, R. R. avrà quasi subito dopo l’iscrizione al PCI l’incarico di riprogrammare l’attività della Casa della cultura di via Borgogna a Milano. E sarà anche dirigente del partito e deputato alla Camera (1963-1968) prima della radiazione dal PCI nel novembre del 1969. Al 23 giugno dello stesso anno risale la fondazione della rivista “il manifesto” diretta da Lucio Magri e dalla stessa Rossanda e al 4 settembre l’editoriale “Praga è sola”, presa di posizione durissima sull’invasione sovietica in Cecoslovacchia, che esce nel secondo numero della rivista. L’uscita dal PCI, insieme a Luigi Pintor e Aldo Natoli, tra gli altri, con l’accusa di “frazionismo” non segnerà però la fine dell’impegno politico (tra l’altro, “il manifesto” diventerà poi un partito politico e all’esito di travagliate vicende si unirà al PdUP nel 1974) e sociale della Rossanda che durerà per tutta la vita.

È editorialista per “il manifesto”, scrittrice e collaboratrice per varie testate straniere negli anni Novanta e nel Duemila. Dopo la morte (2014) del secondo marito K. S. Karol, giornalista e scrittore di origine polacca, naturalizzato francese, lascia Parigi dove si era trasferita, per tornare a Roma, dove si spegne, ancora voce autorevole della storia politica e culturale del Paese, nel settembre del 2020.

Tra le sue pubblicazioni si ricordano: *L’anno degli studenti* (1968); *Le altre* (1980); *Un viaggio inutile o la politica come educazione sentimentale* (1981); *Anche per me. Donna, persona, memoria dal 1973 al 1986* (1987); *Note a margine* (1996); *Brigate rosse. Una storia italiana* (con Carla Mosca e Mario Moretti, 1994); la cura editoriale, con Pietro Ingrao, dei saggi di vari

autori *Appuntamenti di fine secolo* (1995); *I comunisti e l'Urss*, in *Sul libro nero del comunismo. Una discussione nella sinistra* (1998). Al 2005 risale la sua autobiografia, *La ragazza del secolo scorso*, opera che racconta la vita dell'autrice fino agli anni Sessanta e che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto avere un seguito che poi non c'è stato. Ancora, *La perdita* (con Manuela Fraire, 2008); *Quando si pensava in grande. Tracce di un secolo. Colloqui con venti testimoni del Novecento* (2013) e *Questo corpo che mi abita* (2018).

Cenni sul fondo e sulla documentazione che conserva

L'Archivio di Rossana Rossanda è stato donato per disposizione testamentaria all'Archivio di Stato di Firenze presso il quale è conservato dal mese di giugno del 2021.

Poco prima del trasferimento a Firenze è stata effettuata un'approfondita ricognizione delle carte presso la casa di Dorian Ricci, collaboratrice ed erede di Rossana Rossanda, che le aveva prelevate nella stanza-studio di Rossanda nella redazione di "il manifesto", quando R. R. aveva definitivamente lasciato il giornale, intorno al 2012. Nel corso di alcuni sopralluoghi è stato possibile prendere visione della documentazione e redigere un elenco di consistenza, consultabile sul sito dell'Archivio di Stato di Firenze.

La documentazione, costituita in prevalenza da carte sciolte, per lo più dattiloscritte, è in discrete condizioni di conservazione ma necessita di riordinamento e inventariazione. Il materiale occupava sei metri lineari ed era condizionato in quarantasei faldoni; è stato censito per unità archivistica, a seguito di uno spoglio per quanto possibile analitico delle carte in considerazione del poco tempo avuto a disposizione. I faldoni sono stati numerati rispettando l'ordine esistente in cui si trovavano presso la casa dell'erede, fatta eccezione per due faldoni, il cui ordine è stato invertito per rispettarne la successione cronologica emersa in seguito alla ricognizione delle carte. Sui faldoni non era presente alcun tipo di segnatura e, fatta esclusione per i primi 26 pezzi, i rimanenti erano senza titolo. Dove esistente, il titolo originale presente sulle costole dei faldoni è stato riportato nell'elenco di consistenza tra virgolette. Anche i titoli originari dei fascicoli, quando presenti, sono stati indicati tra virgolette.

Specifica attenzione è stata prestata alla datazione del materiale. Sebbene vi siano talvolta documenti senza data, si può ritenere con sufficiente sicurezza che gli estremi cronologici del fondo coprano un arco temporale che va dagli anni Cinquanta del Novecento ai primi anni del Duemila, con sporadica presenza di documentazione risalente agli anni Quaranta. Sono, segnatamente, gli anni dell'impegno politico attivo e dell'attività di R. R. presso "il manifesto". La documentazione fa spesso riferimento alla vita e alle alterne vicende del giornale, intrecciandosi in modo inevitabile con il lavoro e i progetti editoriali della Rossanda che del giornale è stata anche direttore.

Le carte rimandano a momenti salienti della sua biografia, all'attività da dirigente del PCI – e all'incarico che ebbe quasi subito dopo l'iscrizione al PCI di riprogrammare l'attività della Casa della cultura di via Borgogna a Milano –, alla radiazione dal PCI nel 1969,

alla fondazione della rivista “il manifesto” e alla sua trasformazione in quotidiano (1971). Vi sono anche documenti sul PdUP e sui rapporti con la sinistra europea (si segnalano a questo proposito il faldone “PDUP”, con documentazione di varia natura sull’attività del partito, e i fascicoli “Incontro con il Gruppo Lisbona” o “Sinistra europea PCI Dialogo EST OVEST. Regimi autoritari. Regimi democratici. Comitato centrale del PSI Democrazia e socialismo in Europa”, tra gli altri).

Eppure, è al “manifesto” e al confronto lucido e serrato senza sconti con i compagni Castellina, Ingraio, Natoli, Parlato, Pintor e con gli altri intellettuali e politici che nel tempo hanno collaborato con il giornale che parte rilevante delle carte rinviano, a riprova di un intenso scambio testimoniato da un ricco carteggio. Colloquio durato tutta la vita, sulle sorti stesse del marxismo e dell’idea di un mondo nuovo che solo il tempo e le circostanze hanno ridotto alla categoria del sogno, e che di riflesso investe il ruolo politico e culturale del quotidiano. Il materiale afferente all’attività del giornale è infatti disseminato un po’ ovunque nel fondo, e consiste anche in documentazione amministrativo-contabile sulla diffusione della testata e sulla crisi economica che per molti anni ne ha condizionato l’attività.

Sebbene non sia ordinata, la documentazione presenta una sorta di omogeneità, rinvenendosi con una certa continuità le stesse tipologie documentarie, tra le quali, vi sono quelle che possiamo definire in senso ampio “materiali di lavoro” (bozze, note, appunti, materiali a stampa); corrispondenza, in prevalenza indirizzata a Rossanda da parte di persone e di enti inerenti a vari argomenti di attualità o a richieste specifiche (si segnalano, solo a titolo di esempio, i fascicoli “Rossana editori”; “Carteggio tra Asor Rosa, Cacciari e altri sulla questione PCI e Rinascita, gennaio 1990”; “Censis dibattito De Rita-Ross”); saggi ed estratti vari; rassegna stampa.

È presente anche materiale audiovisivo, pochissime fotografie e circa un centinaio, tra video cassette, musicassette, mini cassette. Vi sono anche alcuni floppy disk, CD ROM e DVD.

Nel fondo si conserva, oltre a quella già menzionata, anche documentazione sui temi che nel tempo non hanno mai smesso di suscitare l’interesse della Rossanda, come il ruolo della donna nelle istituzioni. A questo proposito, si segnalano i faldoni intitolati “Donne” e “Donne 1990”, il fascicolo “Donna PCI”. E se sono presenti materiali, saggi e atti di convegni sulla procreazione e sull’aborto (penso, tra tutti, al fascicolo “28/06/1990. Presentazione del libro sulla 194 Sala del Cenacolo con R. R. e le donne dei consultori”), è suggestiva e attualissima la riflessione sul tempo delle donne, troppo spesso prosciugato dal lavoro e dalla famiglia.

Le carte ci restituiscono anche altre riflessioni che si sono sviluppate in seno a dibattiti centrali negli anni Settanta per la conquista e la tutela dei diritti, come la riforma del diritto di famiglia, le modifiche al codice penale, l’introduzione di misure alternative alla detenzione. Sul tema della rieducazione dei detenuti e sul funzionamento del sistema penitenziario, che porterà anche alla nascita della rivista “Antigone” e dell’associazione omonima per i diritti e le garanzie nel sistema penale, sul finire degli anni Ottanta, è presente documentazione nel fascicolo intitolato “Antigone. Assemblea ‘99”, e altrove.

Si segnalano anche i faldoni intitolati “1989. Sofri materiale di Rossanda” e “Caso Sofri” contenenti, in prevalenza, materiale giudiziario sulla vicenda processuale di Adriano

Sofri.

E se la parte preminente del fondo ci racconta, come era prevedibile che fosse, la Ros-sanda “pubblica”, protagonista della vita culturale e politica del Paese, capita talvolta che essa rinvii anche alla sfera privata, come nelle carte raccolte, ordinatamente, in occasione della scomparsa della sorella Marina, medico e personaggio politico, nel dicembre del 2006.

Infine, una precisazione doverosa. Per garantire una resa uniforme all’elenco di consi-stenza – al quale ho fatto fin qui riferimento – e non “tradirne” la finalità primaria di sintetica segnalazione del contenuto dell’archivio, la descrizione è stata volutamente in-centrata sulla indicazione delle tipologie documentarie, riportando dove presenti solo i titoli dei fascicoli (titoli spesso eloquenti, altre volte meno, nel rivelarci il contesto in cui la documentazione è stata prodotta) senza evidenziare la presenza di tutti i fatti e i corri-spondenti notevoli nei quali mi sono imbattuta nell’indagine svolta nelle carte, e in parti-colare nelle lettere.

L’elenco di consistenza è disponibile online sul [sito web dell’Archivio di Stato di Fi-renze](#).

Rassegna stampa

L'archivio di Rossana Rossanda sulle rive dell'Arno, di Riccardo Chiari (["il manifesto", 4 giugno 2021](#))

Le carte che raccontano una vita, il dono di Rossana Rossanda a Firenze, di Maria Cristina Caratù (["la Repubblica - Firenze", 4 giugno 2021](#))

L'archivio di Rossana Rossanda a Firenze: sei metri di faldoni per raccontare mezzo secolo. "Gli scambi con Pintor e le lettere ai brigatisti", di Marco Ferri (["Il Fatto Quotidiano", 2 giugno 2021](#))